

Zes, contratti di sviluppo, riforma degli incentivi: le misure per l'industria verso la manovra

Imprese. Zona economica speciale verso un'estensione solo selettiva al Nord. Sul tavolo anche il rifinanziamento per la Nuova Sabatini e, se necessario, per il 5.0. Stop a 20 agevolazioni: le risorse andranno al Fondo crescita sostenibile

Carmine Fotina



Cantiere manovra. Ministeri al lavoro in vista del prossimo pacchetto manovra: disegno di legge di bilancio più decreto Imprese collegato

ROMA

L'estensione selettiva della Zes (Zona economica speciale). I rifinanziamenti per i contratti di sviluppo e la Nuova Sabatini, con una valutazione che si farà a fine anno anche sulla nuova Transizione 5.0. Le norme per completare il riassetto del Fondo di garanzia per le Pmi. E la rimodulazione delle risorse del Fondo crescita sostenibile che renderà attuativa la riforma degli incentivi. In tema di politica industriale, sono le principali istruttorie alle quali lavorano i ministeri in vista del prossimo pacchetto manovra: disegno di legge di bilancio più decreto Imprese collegato.

1

zona economica speciale

Rinnovabili nel piano

e nuova dote per il bonus

È per certi versi il dossier più complesso tra quelli allo studio. La soluzione più probabile è un'estensione solo parziale al Centro-Nord del modello centralizzato di semplificazione amministrativa della

Zes (Zona economica speciale), che oggi si applica alle regioni del Sud oltre a Marche e Umbria. Un'ipotesi in campo, come prospettato anche dal sottosegretario per il Sud Luigi Sbarra nell'intervista al Sole 24 Ore del 7 agosto, è aggiungere alle filiere del Piano Zes anche le energie rinnovabili, per sbloccare i progetti di investimento impantanati a livello locali. E proprio le rinnovabili potrebbero essere uno dei settori in cui far valere anche l'estensione al Centro-Nord. Così come si valuta di limitare la "nazionalizzazione" della Zes solo a investimenti superiori a una determinata soglia, sul modello delle procedure straordinarie per gli investimenti esteri di preminente interesse strategico nazionale. Il vero nodo politico di quest'operazione, prioritaria per la premier Giorgia Meloni e sicuramente ad alto impatto nell'anno pre elettorale, è il pressing delle Regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia guidata dal leghista Attilio Fontana, è di andare oltre la mera estensione dei vantaggi amministrativi, rappresentati dallo sportello digitale per l'autorizzazione unica. La richiesta è ottenere risorse ad ampio raggio anche per la leva fiscale rappresentata dal credito di imposta per gli investimenti, oggi riconosciuto solo in ristrette aree delle zone logistiche speciali e con risorse contenute. Non sembrano esserci spiragli, però, anche per le regole europee sugli aiuti di Stato. Il sottosegretario Sbarra chiede il rifinanziamento del credito di imposta Zes per 4 miliardi nel triennio, ma sempre limitato al Mezzogiorno.

2

riassetto degli aiuti

Fondo unico con bandi attuativi per materie

La legge di bilancio sarà anche la sede per dare una forma definitiva alla riforma degli incentivi alle imprese gestiti dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit). Lo stabilisce il decreto legislativo approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 22 giugno. In manovra sarà formalizzata l'entità delle agevolazioni che verranno abrogate per confluire nel Fondo crescita sostenibile. Il ministero adotterà poi una serie di bandi attuativi per singole materie ed obiettivi. Al momento, le misure candidate alla chiusura sono una ventina e sono praticamente tutte proposte dal Mimit, visto che dagli altri ministeri è arrivato un contributo quasi nullo alla riforma. In particolare, le risorse che confluiranno nel Fondo crescita sostenibile dovrebbero provenire da Fondo trasferimento tecnologico, Fondo per lo sviluppo industriale e biomedico, incentivo Nuove imprese a tasso zero, Fondo impresa femminile,

Fondo imprese creative, credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, agevolazioni per le imprese confiscate o sequestrate alle mafie, misura Digital transformation, Fondo transizione industriale, incentivo Economia circolare, fondo Green new deal, incentivi per investimenti nel capitale di rischio nelle Pmi di aeronautica-chimica verde-componentistica auto-energia rinnovabile, fondo turismo e spettacolo del periodo Covid-19, incentivi per la blockchain e la maggiorazione del credito d'imposta 4.0 per investimenti Pnrr.

3

rifinanziamenti

Contratti di sviluppo
e Nuova Sabatini

In lizza per un rifinanziamento ci sono i contratti di sviluppo e la Nuova Sabatini, due tra le principali misure di politica industriale gestite dal Mimit. Entrambi gli strumenti avevano ottenuto un'iniezione di risorse con la legge di bilancio di un anno fa, ma il tasso di richieste presentate e di assorbimento delle risorse potrebbe richiedere un nuovo intervento. I contratti di sviluppo erano stati rifinanziati con 250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029. L'incremento di domande è stato misurato dal Mimit sulla base di periodi pluriennali: circa 90 all'anno tra il 2015 e il 2021 e, più recentemente, tra il 2022 e il 2025: 250 annue. Va anche detto che alla velocità con la quale le imprese presentano le istanze non corrisponde la stessa celerità dell'iter di approvazione dei progetti. Nel periodo 1° gennaio-30 aprile 2026, secondo il sito del Mimit, sono stati sottoscritti tra il ministero, le imprese, le regioni interessate ed Invitalia, che gestisce la misura, otto accordi. E, proprio per velocizzare le procedure di autorizzazione, è in arrivo un decreto ministeriale preparato dagli uffici tecnici del ministro Adolfo Urso.

Per quanto riguarda la Nuova Sabatini, una misura storica che supporta con finanziamenti agevolati l'acquisto o il leasing di beni strumentali, nell'ultima manovra erano stati stanziati 200 milioni di euro per il 2026 e 450 milioni per il 2027. Nel complesso, incluse le vecchie risorse, l'aggiornamento del 26 agosto segnala ancora disponibili 1,2 miliardi di euro a valere sulla misura ordinaria e 77,2 milioni per la misura volta a sostenere le Pmi impegnate in processi di capitalizzazione. Non c'è un allarme risorse, quindi. Ma in ottica pluriennale un rifinanziamento potrebbe essere opportuno alla luce del tasso di assorbimento delle risorse che viaggia sui 700 milioni annui: secondo le statistiche ufficiali, tra agosto 2025 e luglio 2026

il contributo fin qui riconosciuto dallo Stato per abbattere gli interessi sui finanziamenti è passato da 5,1 a 5,8 miliardi di euro.

4

transizione 5.0

Risorse da monitorare
e resta il nodo cloud

Merita un discorso più articolato il nuovo piano Transizione 5.0. Parlare di un rifinanziamento alle porte rischia di essere prematuro, sebbene i numeri delle richieste richiedano una riflessione per il prossimo biennio. Ricapitolando, la manovra 2026 aveva stanziato 9,8 miliardi di euro, ripartiti in termini di finanza pubblica fino al 2035. In poco più di due mesi dall'apertura della piattaforma Gse, le comunicazioni preventive di investimento presentate dalle imprese per accedere all'iperammortamento hanno raggiunto 4,75 miliardi di euro, ma va considerato che molti progetti si erano accumulati nei primi sei mesi dell'anno, in attesa che si sbloccasse l'iter attuativo. Si tratta ad ogni modo del costo preventivato degli investimenti, non di quello a carico dell'Erario. La misura non prevede un plafond e il costo per lo Stato si ripartisce negli anni in linea con i tempi di ammortamento dei beni. Non c'è dunque un allarme risorse immediato. La relazione tecnica della norma, a fronte dei 9,8 miliardi di euro stanziati, ipotizzava circa 30 miliardi di investimento totale da parte delle imprese nel periodo di applicazione del piano (1° gennaio 2026-30 settembre 2028). In proporzione dunque, al momento, e se tutti gli investimenti preannunciati fossero confermati, l'assorbimento delle coperture sarebbe pari a circa 1,5-1,6 miliardi di euro. La manovra sarà poi un'ulteriore opportunità per riammettere tra gli investimenti ammissibili i software in cloud oppure, in alternativa, per varare una misura specifica.

5

fondo di garanzia

Da confermare il tetto
a 5 milioni per impresa

Dal 1° gennaio 2027 il Fondo di garanzia per le Pmi torna all'antico. Un decreto interministeriale Mimit-Mef ripristinerà il sistema basato su coperture dei finanziamenti che variano in base alla classe di rischio delle imprese. Ma potrebbe essere necessario intervenire con la legge di bilancio se il nuovo schema farà emergere un fabbisogno aggiuntivo di risorse. La manovra dovrebbe essere poi il veicolo per inserire una norma che confermi l'attuale importo massimo

garantito per singolo beneficiario, pari a 5 milioni di euro, e la gratuità di accesso al Fondo per le microimprese. Per la cronaca, il decreto Mimit-Mef, a meno di modifiche in extremis, sarà così articolato: per operazioni finanziarie dirette alla liquidità copertura del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4; per il finanziamento del rischio copertura unica al 50 per cento; per le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative copertura unica confermata all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a 100mila euro). Solo in quest'ultima categoria, saranno ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA